

Pera spacca FI Solo sospeso il sindaco di Lucca

Il partito del premier nel marasma per la storia dell'e-mail
E gli assessori forzisti, invitati a dimettersi, si rifiutano

di Valeria Giglioli / Lucca

LA SCONFITTA Un silenzio assordante. Il presidente del Senato tace: ieri a Lucca per la presentazione del libro di Benedetto XVI, non ha voluto commentare i recenti sviluppi della vicenda che lo ha violentemente contrapposto al sindaco forzista della città. Il qua-

le, dopo aver presentato in Consiglio comunale una relazione in cui riferiva le dichiarazioni di due membri del cda di Gesam (la partecipata del Comune che gestisce l'erogazione del gas) che avrebbero ricevuto "stringenti indicazioni" da Pera in merito alla cessione di quote all'Enel, venerdì ha distribuito ai lucchesi copie di una email che il presidente del Senato gli avrebbe spedito. E in cui chi scrive (a firma "Marcello") dichiara di "avere buoni rapporti con Enel" e gli chiede "di soprassedere per il momento, prima di aver concordato assieme".

Pera arriva all'auditorium e ignora ostentatamente le domande: passa rigido tra i presenti, è attorniato dai fedelissimi, non commenta e scivola veloce nella sala. L'imbarazzo però si taglia a fette. Anche all'uscita e nel corso di una passeggiata in città non risponderà a chi gli chiede chiarimenti. Mentre ribadisce la sua convinzione sul fatto che «il multiculturalismo è un modello di integrazione fallito». Ad ascoltarlo, seduto in prima fila, c'è il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi. Che dopo aver espulso (con an-

Il primo cittadino ha reso noto lo scritto del presidente del Senato in soccorso di un "amico"

nesso anatema) il sindaco di Lucca dal partito il giorno successivo alle sue clamorose dichiarazioni, si trova a camminare su ghiaccio sottile: assessori e consiglieri comunali forzisti non hanno intenzione di assecondare la scelta di far cadere l'amministrazione. Nel frattempo Forza Italia sembra un pendolo impazzito, in una ridda di ordini e controidini: tre giorni dopo la rottura, l'espulsione di Fazzi si era trasformata (almeno per gli organi locali) in sospensione con richiesta di espulsione. Ma sul sito di FI il comunicato non è mai stato modificato. Giovedì scorso poi, Bondi aveva diffuso

una nota in cui dava mandato ai consiglieri forzisti di «sfiduciare il sindaco». Ed è planato a Lucca venerdì, per una riunione con i rappresentanti del partito. Il risultato è stato un comunicato in cui FI annuncia l'uscita dalla maggioranza che sostiene Fazzi e invita gli assessori a "prendere atto" della decisione. Ma i 4 assessori forzisti hanno risposto a stretto giro di posta, che alle dimissioni non pensano neanche lontanamente. E uno di loro, Del Grande, scrive al coordinatore nazionale «Vede com'è ridotto il movimento di Forza Italia nella nostra provincia?». Mentre gli alleati del centrodestra non sembrano inclini a farsi travolgere da una crisi causata da un conflitto tutto interno al partito azzurro e che, in caso di elezioni anticipate, vedrebbe con ogni probabilità il centrosinistra aggiudicarsi il governo della città. Tant'è: FI passa ieri dalla sfiducia all'appoggio esterno. Insomma, Bondi prova a licenziare il sindaco e non ci riesce.



Marcello Pera Foto di Virginia Farneti/Ansa

la lettera

**«Porciani è mio amico, soprassiedi»
Firmato: la seconda carica dello Stato**

Ecco il testo, diffuso dal sindaco di Lucca Pietro Fazzi, della e-mail che gli avrebbe spedito il presidente del Senato Marcello Pera.
«Caro Pietro, vengo informato che esiste un problema con Marco Porciani e per la vendita della quota maggioritaria di Gesam gas. Ti prego di considerare due punti: 1. Porciani è mio amico, ma stato nominato da te in

piena autonomia: non posso pensare che sia licenziato (ove questi siano i termini) se non per fatti gravi, che ignoro; 2. Con l'Enel ho buoni rapporti: il presidente Conti in persona ci sta molto aiutando per Lucca. Se queste notizie sono vere, ti prego di soprassedere per il momento prima di aver concordato assieme, e comunque prima che ne sappia di più. Ciao, grazie. Marcello».
La mail, stampata dal server Yahoo, è datata mercoledì 14 settembre 2005, ore 18.03. In oggetto "News".

L'INTERVISTA ANTONIO DI PIETRO

Il leader di IdV: dovunque partirebbe una richiesta di dimissioni, in Italia no. Stiamo tornando alla lottizzazione del potere

«In un paese normale s'andrebbe all'impeachment...»

di Federica Fantozzi / Roma

«La lezione della politica di oggi è che basta entrare nelle istituzioni per sentirsi in diritto di intimare: "fai perché io sono". L'unica via d'uscita è un ricambio generazionale. Il leader di IdV Antonio Di Pietro, ex pm della stagione Mani Pulite, traccia una desolante mappa dei nuovi poteri a partire dal caso Lucca: «In un Paese normale contro Pera partirebbe una richiesta corale di dimissioni».

Che ne pensa di un presidente del Senato che fa pressioni su un sindaco (del suo stesso partito) per favorire la vendita dell'azienda cittadina del gas all'Enel? Che raccomanda di «soprassedere» sul

licenziamento di un dirigente suo amico? Che, secondo le dichiarazioni di un membro del Cda dell'azienda, avrebbe telefonato per indirizzare il voto?

«Fazzi nel denunciare le pressioni e il tentativo di ingerenza negli atti di un'amministrazione locale ha individuato il dato costante della politica post Mani Pulite. Sta tornando un metodo di lottizzazione del potere da parte del notabile di turno che attraverso il partito controlla il territorio, le decisioni e le commesse in modo non sempre trasparente. È uno spaccato della nuova società politica italiana».

Detta così riesce difficile capire dov'è la novità.

«Infatti la Seconda Repubblica è solo la modernizzazione della Prima. Dieci anni fa c'era un sistema di potere tra imprese e cordate di partito che comportava

reati come interesse privato, abuso e omissione di atti d'ufficio oppure spartizione di appalti».

Ora invece?
«Il sistema è stato "ingegnerizzato". Ciò che era reato è stato sbianchettato e non lo è più, ciò che era immorale viene rivendicato. In ipotesi, prima qualche pm avrebbe potuto aprire un fascicolo sul comportamento di Pera per abuso o interesse privato in atti d'ufficio. Adesso quest'ultimo reato non esiste più mentre l'abuso in atti d'ufficio è una fattispecie molto ristretta».

Si riferisce al caso Lucca o parla in generale?

«Entrambi gli aspetti. A livello diffuso esiste un tipo di tangente pagato da tutti i cittadini: la lottizzazione degli incarichi a persone cui poi si chiede di ubbidir tacendo, facendo gli interessi non dell'ente ma di chi li ha messi lì».

E torniamo alla e-mail di Pera a Fazzi in cui rivendica l'amicizia personale

con il presidente dell'Enel e con il dirigente in bilico...

«In un Paese normale simili comportamenti da parte della seconda carica dello Stato condurrebbero all'impeachment o almeno a una richiesta corale di dimissioni».

Per il momento tutto tace.

«Certo, sul piano penale una Procura dovrà valutare se è stato commesso abuso d'ufficio o violenza privata, tentando di convincere qualcuno a fare qualcosa che non voleva. Ma il problema è politico: il presidente del Senato esercita il suo potere persuasivo umiliando gli organi preposti a certe decisioni. Il Parlamento dovrebbe mettere la questione all'ordine del giorno».

Come scrive Eugenio Scalfari, sono passati dieci anni e siamo ancora alla ricerca della morale perduta? Gli italiani hanno disimparato a indignarsi?

«È così. A forza di nepotismi e corpora-

tivismi la lezione è che non c'è bisogno di commettere reati, basta entrare nei gangli istituzionali o dell'amministrazione pubblica e ognuno si sente in diritto di farsi una legge, un provvedimento, un telegramma o di mandare un ordine secco: "fai perché io sono"».

Un quadro desolante. Vie d'uscita?

«Questa è l'ultima frontiera politica e per affrontarla serve un ricambio generazionale. La nuova questione morale è fatta di comportamenti non più penalmente rilevanti ma eticamente scorretti alimentati da sacche di impunità su cui non possono agire gli organismi di controllo ma solo i cittadini».

Con il voto. Ma se dall'anno prossimo ci saranno le liste bloccate?

«Sarà una limitazione fortissima. Ecco perché Italia dei Valori rilancia con forza la questione morale. Non è una fessima da giustizialisti ma una priorità reale del Paese che deve entrare nel programma del centrosinistra».

Più di 20.000 firme per Rita Borsellino, candidata in Sicilia

Dovrà superare le primarie dell'Unione, il 20 novembre. E poi battere Cuffaro. Orlando contro Rutelli: un errore la sua arroganza

di Saverio Lodato / Palermo

ORA, LA BORSELLINO può farcela davvero. E già le prime ventimila persone hanno firmato a suo sostegno. Non ci sono più riserve, e la parola passa agli elettori

che il 20 novembre in Sicilia parteciperanno alle primarie. Si tratterà di scegliere fra lei e Ferdinando Lattari, il rettore di Catania, indicato dalla Margherita, con un passato nella Dc e un altro, più recente, in Forza Italia. Nella Margherita c'è maretta. Volano parole grosse. Orlando utilizza Pirandello per Rutelli e Marini «che si sono chiusi dentro la giara che volevano riparare» e che definisce Salvatore Cardinale, ex ministro, «uno che non capisce niente». L'interessato: «Andrò a lezione da Orlan-

do». Il quale, però, si impegna a sostenere Lattari se dovesse superare le primarie. Polemico anche Mastella, segretario dell'Udeur: «Non vedo perché dovremmo decidere un eventuale appoggio a Lattari. Non mi risulta che la Margherita abbia cambiato strategia e stretto un'intesa con noi. Hanno sempre puntato ai Ds. Non siamo gli ascari di nessuno». L'Udeur, in Sicilia, è fra quelli che hanno proposto la Borsellino.

Ma la novità di queste ore è un'altra: lo spostamento dei Ds sul nome della sorella del magistrato assassinato dalla mafia, inizialmente proposto solo dai «ce-spugli» dell'Unione (Rifondazione comunista, Verdi, Italia dei valori, Comunisti italiani, Sdi, Primavera siciliana, Udeur) e che ora sta registrando l'adesione entusiastica di importanti settori della società civile e cattoli-

ci. Angelo Capodicasa, segretario regionale Ds: «Cercavamo una candidatura che segnasse una forte discontinuità con il passato ma anche una forte innovazione e un profilo di governo per dare risposte alla questione sociale e alla questione morale. Anche se la Borsellino non ha avuto in passato esperienze istituzionali, ci è sembrato che la sua candidatura si avvicinasse di più al nostro identikit. Già oggi abbiamo ricevuto tantissimi segnali di incoraggiamento per la decisione presa. Pensiamo di avere fatto la cosa migliore».

L'ex sindaco di Palermo annuncia: mi candiderò alle primarie per il Comune di Palermo

Non è infatti un mistero che la perplessità Ds rispetto alla Borsellino nasceva dalla sua mancanza di esperienza in assemblee elettive. Governare una macchina gigantesca come la regione siciliana presuppone conoscenza di una legislazione sterminata e un inevitabile periodo di rodaggio. Da questa constatazione, nei giorni scorsi, il prevalente orientamento Ds su Sergio Mattarella, fratello di Piersanti (il presidente della regione siciliana anche lui assassinato dalla mafia), e che è stato ministro nei governi di centro sinistra. Il tentativo, fra l'altro, era quello di una candidatura che venisse incontro alle esigenze di bandiera della Margherita.

Il secco rifiuto di Mattarella ha imposto una accelerazione. Un primo round a Roma, giovedì pomeriggio, alla presenza di Fassino. In quella sede erano stati designati i possibili scenari. Ma anche se alla fine aveva prevalso

la proposta dell'ex ministro, quella della Borsellino veniva considerata altrettanto valida. Secondo round in Sicilia, venerdì: con la riunione della segreteria; con la direzione, composta da 250 persone. In entrambi i casi, erano presenti Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale Ds e Roberto Barbieri, responsabile del mezzogiorno.

Dice Angelo Capodicasa: «In quelle riunioni non c'è stato alcun elemento di drammatizzazione. Potrei dire che il dibattito ha approfondito le ragioni di una

Capodicasa, Ds: abbiamo fatto la scelta migliore. È un nome che segna una forte discontinuità

sola candidatura: quella della Borsellino. L'unica riserva è venuta dalla delegazione di Enna. Ma loro, pur esprimendo perplessità, non hanno partecipato al voto consentendo così che si giungesse all'unanimità piena».

Così, mentre l'ipotesi Borsellino si estende a macchia d'olio, si avvertono forti segnali di un ridimensionamento del ruolo di Totò Cuffaro, il governatore vasa vasa che in questi anni ha ridotto la Regione a bottega dei suoi affari.

Per una curiosa coincidenza, mentre i Ds sceglievano la Borsellino come possibile «AntiCuffaro», nel cinema Metropolitan, davanti agli occhi di duemila palermitani attoniti, scorrevano le immagini choc del documentario *La mafia è bianca*, introdotte da Michele Santoro. Si tratta del dvd di Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini in questi giorni nelle librerie (Bur senza fil-

tro), in cui si ricostruisce la storia di Michelangelo Aiello, plenipotenziario della sanità privata, amico di Cuffaro, e della sua corte.

Una galleria di favori e orrori, volti patibolari e statue di cera, con interviste che fanno capire quanto sia altrettanto pericolosa la mafia quando non commette stragi. Esilaranti (ma da humor nero) le comparsate dello stesso Cuffaro "vasa vasa" ritratto fra bagni di folla o improbabili interventi parlamentari. C'era anche Gian Carlo Caselli, applaudito a scena aperta.

Il filo che in quella ore legava i due eventi (il cinema Metropolitan e il settecentesco palazzo di corso Calatafimi, dove hanno sede i Ds) a ben vedere, era il medesimo: prima se ne va Cuffaro, meglio è. La candidatura di Rita Borsellino oggi rappresenta una marcia in più per la Sicilia che vuole cambiar pagina.

saverio.lodato@virgilio.it